

ALLEVARE IL CRATERE. MUTAZIONI E VALORIZZAZIONI DELLA ZOOTECNIA IN IRPINIA

Simone Valitutto
Università di Salerno
svalitutto@unisa.it

Abstract – Il contributo condivide alcune anticipazioni di una ricerca svolta presso aziende zootecniche delle provincie di Avellino, Potenza e Salerno per la Fondazione MIdA e CeRVEnE (Centro Regionale di Riferimento Veterinario per le emergenze non epidemiche) sulle conseguenze del sisma del 1980 sul comparto zootecnico. A partire dalle testimonianze e dalle storie di aziende attive nei territori vengono ricostruiti i giorni dell'emergenza, i falsi miti della ricostruzione, le politiche di sviluppo, per poi mettere a fuoco le “rigenerazioni” attuali.

Parole chiave: Terremoto; Zootecnia; Pastori; Allevatori; Sviluppo locale.

Il progetto di ricerca “Zootecnia, produzioni e trasformazioni in Irpinia dopo il 1980” sostenuto dal CeRVEnE (Centro Regionale di Riferimento Veterinario per le emergenze non epidemiche) e dalla Fondazione MIdA con il contributo della Regione Campania mira a realizzare una ricognizione sul territorio del Cratere attraverso il confronto con istituzioni e mediatori locali, la mappatura e l'esame di case *histories*, una selezione di “buone pratiche” e l'approfondimento di nodi problematici. Il punto di vista prescelto è quello antropologico, sostenuto dall'apparato metodologico che consente l'analisi di dati raccolti sul campo, attingendo da risultati statistici e analizzati per mezzo dell'osservazione. Un'osservazione non limitata alla durata del progetto, ma forte di esperienze pregresse di frequentazione del territorio e da contiguità con le grandi tematiche di partenza, che possono essere ricapitolate in alcuni grandi filoni di studio: rischio, sviluppo, sistemi di produzione, patrimonio. La ricerca commissionatami è solo una delle attività attraverso le quali il CeRVEnE dialoga con altre discipline, aprendo la disastrologia veterinaria alla multidisciplinarietà, commutando settori scientifici ad esperienze pratiche, incontri teorici e condivisione di esperienze¹.

Il padre fondatore di questo approccio è Adriano Mantovani, medico veterinario incaricato dal Ministero della Sanità, Direzione Generale dei Servizi Veterinari, di operare pionieristicamente proprio nei territori colpiti dalla scossa del 23 novembre 1980 (Amabile - Bove 2020). Ritornare in Irpinia, l'Irpinia in quanto terra tellurica che comprende un'area larga e cospicua dell'Appennino Campano-lucano composto da paesi «disastrati», «gravemente danneggiati» e «danneggiati» di Campania e Basilicata, a distanza di poco più di quarant'anni per documentare le trasformazioni del comparto zootecnico accelerate dal terremoto, significa testimoniare un passaggio epocale, quello da pastori a allevatori.

Volendo sintetizzare alcuni degli elementi emersi, che troveranno spazio in una futura pubblicazione che comporrà il Rapporto 2022 dell'Osservatorio permanente sul dopo sisma, occorre essenzialmente seguire i fatti cronologicamente, partire dai soccorsi arrivati in ritardo, dalla gestione dei contributi a fondo perduto della ricostruzione, dalle politiche regionali, nazionali, comunitarie, dagli interventi locali di sviluppo e rigenerazione, dai processi di “ritorno” alla terra. Grandi temi che, letti attraverso la lente della

produzione zootecnica in un'area interna del Meridione, si dipanano in maniera più chiara, nonostante le differenze territoriali e la complessità di un campo geograficamente e politicamente multiforme.

Occorre superare quel filone di narrazione a tratti agiografica che dipinge i paesi terremotati come la culla di un mondo arcaico bruscamente interrotto dal sonno della Storia, rimasti in piedi prima di quella faticosa scossa grazie a chi, testardamente, continuava a zappare e pascolare, intravedendo alcune forme di organizzazione produttiva nelle piccole e medie aziende già attive. Le testimonianze, raccolte sul campo o recuperate dalle fonti coeve, riportano come prima forma di disperazione le parole: "Io mi sono salvato perché ero lassù in collina, vedete l'ovile? L'ovile mandeneva tutta la famiglia, mandeneva..." (Zaccaro 2020: 44).

Farsi raccontare l'emergenza nell'emergenza della gestione degli animali domestici o delle aziende zootecniche nei giorni della ricerca dei corpi sotto le macerie equivale a scavare in una memoria del disastro scarsamente presa in considerazione che permette di comprendere una sorta di gerarchia della salvezza e di risposta alla catastrofe inedite.

Chi e cosa salvare? Cosa rimettere in piedi? Rivolgersi al recupero dei ricordi o a immaginare un futuro continuando ad allevare? Le testimonianze sono diverse, legate con un nodo stretto al livello della tragedia

personale e familiare. Accanto a questa risposta, interessante appare il ruolo degli animali d'allevamento come sentinella della catastrofe, premonitori attraverso le loro inquietudini delle ore precedenti alle 19.34 di quella domenica di novembre: lamenti, belati, muggiti inediti, che qualche pastore aveva saputo interpretare. I giorni immediatamente successivi alla scossa e soprattutto all'inumazione dei sepolti vivi, oltre alle misure sanitarie di recupero delle carcasse animali, si mette in moto una campagna di solidarietà nell'organizzazione dei primi giorni di allevamento sfollato: gli aiuti in foraggio, l'allestimento di stalle alla buona, la gestione di greggi, una solidarietà contadina fatta di primi volontari ma soprattutto di mutualità. Sulla scorta di questa esperienza, gli allevatori irpini sono tra i primi a sostenere i loro colleghi in occasione dei sismi italiani negli anni a venire. Inizia, lentamente, un cambiamento epocale, caratterizzato dal progressivo abbandono di quell'economia di autoproduzione che vedeva gran parte delle famiglie, anche piccolo borghesi, dedicarsi agli animali domestici per ricavarne carne, prodotti caseari e derivati vari. Lo attestano i progetti presentati agli uffici tecnici comunali: al posto delle stalle si preferisce ricostruire le case, i depositi agricoli diventano abitazioni in cemento armato, mentre gli spazi dei pian terreno o degli ambienti attigui alla dimora distrutta, impiegati inizialmente come spazi di allevamento per

galline, conigli, pecore, capre, mucche, vitelli, cavalli, asini, risultano ormai assorbiti nella nuova costruzione e destinati a salotto, tavernetta, ecc..

I "pastori", coloro che si occupano per mestiere delle produzioni zootecniche, si specializzano e diventano allevatori. Questa specializzazione non è solo giuridica, dovuta alla ristrutturazione o alla conversione di aziende preesistenti, sopravvissute in parte alla distruzione, ma anche nascita di nuove esperienze e realtà imprenditoriali nel settore. Si tratta di un cambiamento dovuto a un nuovo riconoscimento, tanto che accanto alle figure della ricostruzione (geometri, architetti, ingegneri, imprenditori edili, muratori, intermediari tecnico-politici), possiamo annoverare anche gli allevatori, che spesso autonomamente resistono al canto delle sirene di una nuova idea di sviluppo e occupazione. La Legge 219/1981 disegna sulla mappa del Cratere una serie di nodi industriali che avrebbero dovuto riscrivere la storia economica locale attraverso l'arrivo di fabbriche e opifici; la vicenda è complessa ma

è utile da ricordare: gli insediamenti produttivi immaginati dalla classe politica nazionale, regionale e locale per far risollevar questi borghi guardavano alla fabbrica e non alla stalla (Aa.Vv. 2011). Di pari passo, però, si consolida una stagione di programmazione agricolo-zootecnica che, animata dalla Comunità Europea con cooperanti ministeri e regioni, vede interventi anche nell'Appennino Campano-lucano: nascono i primi grandi stabilimenti zootecnici la cui produzione guarda non solamente ai mercati locali ma anche ai mercati nazionali e continentali. La stagione del sogno delle grandi distribuzioni, con la crisi che porta con sé l'impoverimento dei saperi locali, compromette in maniera profonda il comparto che si riscopre fragile, in balia di leggi economiche e di mercato difficili da governare: dalle quote latte alla sostituzione di razze autoctone, dalla produzione di derivati non dialoganti con le tipicità locali ai capi d'importazione che "dopano" le compravendite. Questo periodo coincide con la controversa macchina della ricostruzione a pieno ritmo, l'esplosione (anche mediatica) delle indagini

“... gli insediamenti produttivi immaginati dalla classe politica nazionale, regionale e locale per far risollevar questi borghi guardavano alla fabbrica e non alla stalla.”



giudiziarie e con le prime fabbriche chiuse: quando il boom delle elargizioni statali arriva all'apice anche il sistema zootecnico si ritrova sul ciglio di un burrone dal quale prova a salvarsi arretrando. La conversione della legislazione comunitaria, i mutamenti delle richieste degli acquirenti, la costruzione di una narrativa turistica che ripesca nel passato per promuovere il presente, spinge molti allevatori a recuperare cosa rischiava irrimediabilmente di perdersi. Il "ritorno" degli ultimi anni, letto attraverso le storie delle nuove aziende, alcune messe in piedi da chi quella

impernati sui prodotti tipici e sulle esperienze che chiamano chi vive in città ad imparare l'arte della caseificazione in un giorno ma che impiega lavoratori migranti in tante mansioni. Leggendo rapidamente gli elenchi dei PAT dell'area, i nomi e le rifunzionalizzazioni delle aziende zootecniche, le attività di promozione anche attraverso eventi e convegni, ci si accorge quanto il percorso di rimozione delle macerie di una modernità mal gestita si stia concludendo solo recentemente, tra luci e ombre. I processi di patrimonializzazione² e messa in valore, se mal gestiti e non

"incompiute" della ricostruzione post-sisma che aveva come linea guida l'industrializzazione.

Note

¹ Per le attività del CeRVEnE si rimanda al sito www.cervene.it e alla rivista web consultabile alla pagina www.cervene.it/rivista-il-cervene (ultima consultazione 14.03.2022).

² Solo per citarne alcuni nei quali gli animali sono protagonisti: la Turniata, festa pastorale in onore di San Vito durante la quale le greggi e le mandrie compiono tre giri intorno alla cappella dedicata al martire ancora praticata a San Gregorio Magno e Ricigliano (entrambi in provincia di Salerno) e Balvano (in provincia di Potenza), la rifunzionalizzazione turistica delle vie di transumanza (sul tema Bindi 2020).

³ Esemplare è la questione dello sfruttamento energetico di intere aree, con conseguenze di natura non solamente ambientale ma anche socio-culturale (Alliegro 2012; D'Ascenzio-Ferraro 2016).

Riferimenti bibliografici

Aa.Vv., *Le fabbriche del terremoto. Come i soldi affamano il sud*, Edizioni MIdA, Pertosa (SA), 2011.

Aa.Vv., *Energie dalla terra. Coltivare lo spazio del futuro*, Edizioni MIdA, Pertosa (Sa), 2015.

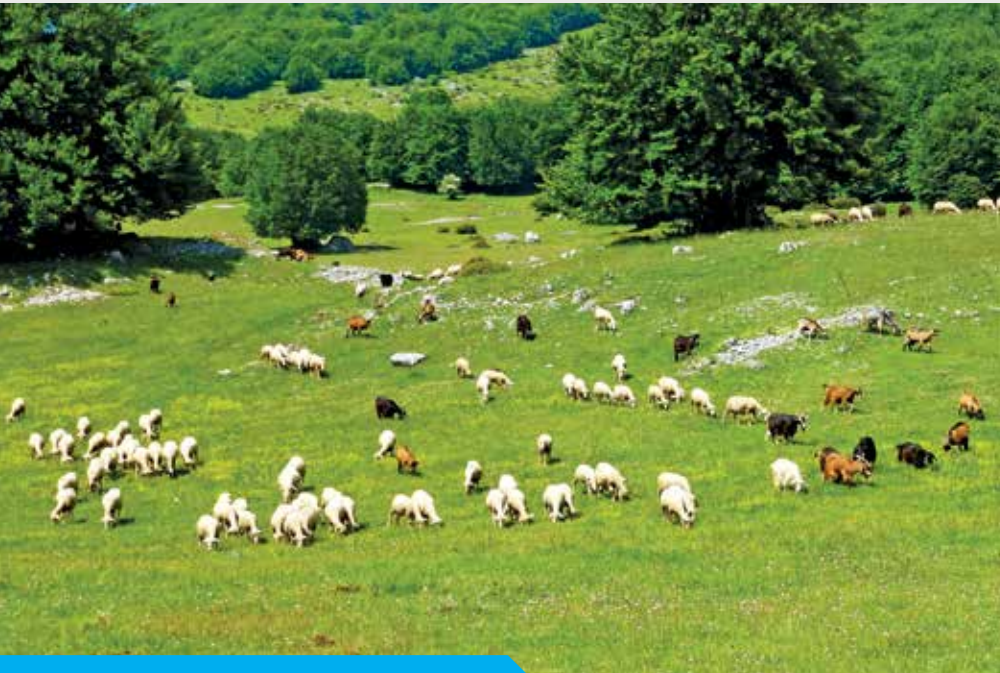
Alliegro Enzo Vinicio, *Il totem nero. Petrolio, sviluppo e conflitti in Basilicata*, CISU, Roma, 2012.

Amabile Nicola, Bove Raffaele, *La nascita della disastrologia veterinaria e l'esperienza di Adriano Mantovani*, in Ventura Stefano (a cura di), "Terremoto 20+20. Ricordare per ricostruire", Edizioni MIdA, Pertosa (SA), 2020, pp. 140-148.

Bindi Letizia (a cura di), *Le vie della transumanza. Un patrimonio bio-culturale per la rigenerazione territoriale*, Palladino Editore, Campobasso, 2020.

D'Ascenzio Anna, Stefania Ferraro, *Discorsi e verità dell'Irpinia dell'Expo e delle trivelle*, in "Passaggi a Sud. Patrimoni, territori, economie", «Cartografie sociali. Rivista di Sociologia e Scienze umane», Anno I, n. I, maggio 2016, pp. 233-259.

Zaccaro Maurizio, *La scelta. L'amicizia, il cinema, gli anni con Ermanno Olmi*, Vallecchi, Firenze, 2020.



scossa non l'ha vissuta direttamente ma indirettamente, trasversalmente agli stravolgimenti socio-culturali della ricostruzione, racconta un processo in atto anche nel campo agricolo in divenire (Aa.Vv. 2015).

Con l'istituzione di nuove realtà politico-amministrative (GAL, consorzi, gruppi più o meno formalizzati), il crescente interesse, anche economico, nel recupero e salvaguardia di varietà autoctone e saperi locali viene sostenuto e incoraggiato. È l'epoca dei PSR, delle conversioni ricettive, delle fiere-mercato, dei percorsi turistici

dialoganti con altri interventi o azioni di natura produttiva e programmatica³, si riveleranno un'ulteriore "cattedrale del deserto".

Specifici casi virtuosi, però, hanno interrotto il fenomeno di abbandono della terra avviatosi già prima del 1980, contribuendo alla manutenzione del paesaggio agrario e la frequentazione di specifici tratti montuosi che altrimenti non sarebbero stati più attraversati e vissuti.

L'applicazione, dunque, di un modello di sviluppo sostenibile, seppur non espresso ancora al massimo delle potenzialità, riesce a colmare alcune